

1. Titolo.**MEMORIALE AL CARDINALE GIULIO ROMA****2. Presentazione**

Il memoriale al Card. Giulio Roma, presidente della Commissione Cardinalizia, di cui si è parlato nel documento N. 13, nella sua brevità contiene gli elementi principali che caratterizzavano il periodo di crisi delle Scuole Pie negli anni 1643-1646, che si concluse, purtroppo con la riduzione dell'Ordine a semplice Congregazione senza voti. Non è noto se questo Memoriale precedette o seguì quello indirizzato alla Commissione di Cardinali, perché ambedue sono privi di data; dal contenuto si ricava che sia l'uno che l'altro furono scritti tra la fine del 1644 e i primi mesi del 1645, comunque prima del 17 luglio di quest'ultimo anno, data in cui era fissata la riunione della Commissione per trattare il problema delle Scuole Pie. Per una più approfondita conoscenza di tutta la questione rimandiamo allo studio dei PP. Tosti e De Marco, pubblicato sul n. 29 di *Archivium Scholarum Piarum* (Roma 1991), pp. 1-41.

Da notare che l'ostacolo più grande da superare era la convinzione diffusa un po' dovunque e condivisa pienamente dallo stesso Card. Roma, secondo la quale l'istruzione per tutti, anche per i poveri, era inaccettabile e considerata come elemento sovversivo per la stabilità sociale. Gli altri aspetti negativi che si attribuivano all'opera calasanziana, spesso frutto di calunnie e gelosie, erano di secondaria importanza e servivano anche per coprire la barriera invalicabile di ordine sociale. Questa situazione fa risaltare ancor di più la sagace intuizione socio-educativa del Calasanzio, che aveva aperto la strada ad una vera rivoluzione culturale, quando quasi 50 anni prima, esattamente nell'autunno del 1597, presso la Parrocchia di S. Dorotea, in Trastevere, aveva aperto la "*prima scuola pubblica popolare gratuita d'Europa*".

Il testo che pubblichiamo è quello trascritto nel su citato studio di Tosti-De Marco e presenta alcuni accorgimenti grafici di punteggiatura, accentuazione, scioglimento di abbreviazioni, che lo rendono più facilmente leggibile. La suddivisione in paragrafi è una nostra scelta per rendere più evidenti i vari punti presentati nel Memoriale.

Anche per le note ci siamo vvalsi di quelle proposte nel suddetto studio con qualche nostra integrazione.

3. Il testo.

Eminentiss.mo Rev.mo Signore,

1. Il Generale, e fondatore dell'Istituto delle Scuole pie umile e divotissimo servo dell'E.V. ricordandosi delle fatiche, stenti e sudori sparsi per detto istituto per lo spazio dicinquant'anni continui, che l'ha esercitato, e consapevole del molto frutto, che ha fatto, e fa di presente in ogni parte, ove si trova, con infinito suo dolore lo vede in procinto di perdersi¹.

Ricorre pertanto con ogni maggior confidenza, e umiltà all'E.V. supplicandola, resti servita, di proteggere con la molta autorità sua questo sì fruttuoso istituto, e di tant'utile alla povertà².

¹ "*Fatiche, stenti e sudori... per lo spazio di cinquant'anni continui... molto frutto...*": juna premessa molto decisa, senza false modestie per richiamare la sensibilità del destinatario, cui fa riscontro *l'infinito dolore* di una perdita minacciata. Non è una lettera "burocratica" questo Memoriale, ma una vibrante testimonianza di una vita spesa al servizio di un ideal.

² Cioè, alla classe povera, sempre la più numerosa in ogni società di ogni tempo; le Scuole Pie erano state fondate proprio per rispondere a questa prima finalità di elevare con l'istruzione e l'educazione cristiana i ragazzi poveri.

2. E se bene l'oratore è più che certo, che l'E.V. non è d'opinione di sopprimerlo affatto³, nondimeno con ogni maggiore riverenza, e sommissione le suggerisce, che alcuni temperamenti, che s'intende suggerirsili da persone senz'altro poco ben affette a questo istituto, non sono altro, che occulte macchinazioni, per gettarlo a terra dissimulatamente⁴.
3. Perché primeramente il ridurre la Religione, che l'esercita, allo stato di semplice Congregazione di preti secolari, oltr' il credito, che si li toglie, si rende instabilissima per la facilità, che hanno i soggetti di quella à partirsene, e però molto facile a dissolversi⁵. I
4. Il negarli poi il poter insegnar lingua latina, sicuramente la fa licenziare subito da ogni luogo, atteso che le omunità l'hanno chiamata perché sottentri a' Maestri di Scuola, che conducevano con stipendio publico, quali insegnavano, non leggere, scrivere, e abbasco solamente, ma Grammatica insieme⁶.
5. Ultimamente se si li toglie la somma povertà, e quella poca austerità nel vivere e vestire⁷, prescrittali dalle sue Costituzioni confermate dalla felice di Gergorio XV, e osservata fino al resente giorno, si li toglie quello splendore, che solo la fa ammirare, e desiderare fino dagl'infedeli, come l'esperienza dimostra, e predisse la b.m. del sign. Card. Giustiniano il Vecchio primo Protettore dell'Istituto e si taglia la via alle povere Città, e terre, di poter goder dell'istituto, non avendo modo di sostentar' i suoi ministri, volendo entrate e comodità⁸.
6. Si che, Eminentiss.º Sig.re, avendo l'E.V. per la sua molta pietà ferma opinione di conservar quest'istituto a pro dei Poveri, non dia orecchio a detti temperamenti, che sono proposti per ragion di stato molto sttile da chi desidera di sellerlo dalle radici. Che tanto la detta Religione, quanto la Povertà, pregherà sempre N.S. Iddio per ogni maggior felicità di V.E. Quam Deus etc.

Foris: All'Eminentissimo e R.mo Cardinal Roma.

Per il Generale e Fondatore delle Scuole Pie.

³ Nonostante le molte tergiversazioni e incertezze, fin dall'inizio dei suoi lavori, nella Commissione cardinalizia l'idea della riduzione delle Scuole Pie sembrò prevalere su quella della soppressione assoluta. Il Calasanzio ancora il 9 settembre 1645 scriveva: "Son tanti gli avversari e potenti che si dubita non della distruzione, ma di qualche limitazione". Tuttavia non si può escludere che in queste espressioni del Calasanzio sia implicito il tentativo di rabbonire il Card. Roma, quasi una *captatio benevolentiae*.

⁴ "Di occulte macchinazioni" aveva subito numerosi attacchi il Calasanzio nella sua persona e aveva sempre risposto con la pazienza e il perdono (novello Giobbe è stato, per questo, chiamato); ma quando viene minacciata un'opera che egli considera come *opera di Dio*, sente il dovere di parlare in sua difesa senza paure o complessi d'inferiorità.

⁵ Su questo punto il Calasanzio parlava per esperienza personale e ne aveva fatto uno dei punti fondamentali del memoriale al Card. Tonti: i voti solenni garantivano la stabilità dell'opera con la stabilità dei religiosi, che avrebbero così superato la tentazione di interrompere un servizio certamente molto evangelico, ma anche molto oneroso, com'è quello di far scuola a ragazzi poveri senza alcuna umana ricompensa.

⁶ A convincersene basta scorrere le trattative di molte fondazioni fino allora, come in seguito, effettuate: veniva sempre richiesto l'insegnamento anche superiore, per il quale era indispensabile l'uso della lingua latina.

⁷ Cfr. *Epistolario*, Vol. VIII, pag. 317, n. 4348: "Si dubita che ci leveranno la povertà e il vestito all'Apostolica, che è tanto come estinguerla" (la Religione). Si ricorda che il problema della "povertà" era stato vivamente sentito all'inizio delle Scuole Pie e posto come fondamento irrinunciabile dell'intera organizzazione della vita religiosa calasanziana: per la "somma povertà" si batterono col Calasanzio anche i suoi più fedeli collaboratori, come il *Beato Pietro Casani* e il *Ven. Glicerio Landriani*.

⁸ Anche questa fu una delle preoccupazioni del Calasanzio, non seguito, anzi osteggiato dai rilassati, preoccupati più del loro benessere che di quello delle popolazioni che chiedevano l'istituto.